



Il Ponte

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

"Et veritas liberabit vos"



ANNO XLI - N°. 25 - euro 0.50
Sabato 2 Luglio 2016

web: www.ilpontenews.it | email: settimanaleilponte@alice.it | sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Pace Mup

Pa'le Paz

Peace

Pa'le Paz

Damai

LA DIFFICILE SITUAZIONE IN SIRIA E L'EMERGENZA PROFUGHI "DOV'E' DIO?"

ESCLUSIVA - INTERVISTA RILASCIATA AL NOSTRO GIORNALE
DALL'ARCIVESCOVO JACQUES BEHNAN HINDO



pag. 3

L'unico modo per trasmettere al lettore la forza e la severità del tono di voce dell'**Arcivescovo Jacques Behnan Hindo**, guida dell'Arcidiocesi siro-cattolica di Hassakè-Nisibi, nel corso del meeting dei giornalisti di Grottammare, nelle Marche, è quello di usare il grassetto per i caratteri. Voce grossa, con la mano destra tesa verso l'alto e le lacrime che rendevano gli occhi lucidi. L'Arcivescovo Hindo non è riuscito a trattenere l'emozione mentre raccontava alla folta platea di giornalisti "l'altra verità" sulla situazione in Medio Oriente, con la Siria sotto attacco. E poi l'episodio che dà il titolo a questo articolo. A dicembre 2015, racconta il presule, in due attentati differenti sono morti 14 ragazzi siriani. Ho celebrato il funerale, davanti a me le 14 bare e distese su di esse le mamme ed i familiari straziati dal dolore. Alcune madri piangendo mi hanno gridato: **Dov'è Dio?**

Mario Barbarisi - pag. 3

NON BREXIT MA SEMPLICE DEMOCRAZIA

Lo scorso Venerdì ha lasciato il segno nella storia: la Gran Bretagna ha detto, attraverso la consultazione referendaria, di voler uscire dall'Europa. Ciò che la stampa ha chiamato BREXIT in realtà ha un nome specifico: democrazia.



pag. 2

TEATRO GESUALDO, GIÙ IL SIPARIO INIZIA LA NUOVA STAGIONE



Cronaca di una storia annunciata, ci riferiamo all'epilogo della triste vicenda del Teatro di Avellino, la scorsa settimana si è dimesso l'intero Consiglio di Amministrazione

pag. 2

Chiesa Santa Maria delle Grazie APERTURA DELLA PORTA SANTA



pag. 2

Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia

AVELLINO - PARROCCHIA SANTA MARIA DELLE GRAZIE

APERTURA DELLA PORTA SANTA

Quella di domenica 26 giugno 2016 è stata una data difficile da dimenticare per me. Partecipare, infatti, in prima persona all'apertura della Porta Santa della Chiesa di Santa Maria delle Grazie nell'ambito del Giubileo Straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco è stata un'esperienza che mi ha segnato profondamente. Quando Padre Gianluca diede la notizia al termine della Messa di Pasqua tutti i presenti sono rimasti felicemente sorpresi: nessuno immaginava che il nostro bel Santuario avrebbe ospitato un evento di fede così importante.

Con il passare dei giorni e l'avvicinarsi della data stabilita, l'attesa cresceva sempre di più e i preparativi delle ultime ore sono stati febbrili, impegnando ognuno al massimo. Poi, finalmente, il grande giorno è arrivato. Nell'afa del pomeriggio domenicale sui volti di tutti si leggevano la tensione e l'emozione che precedono i momenti importanti. Ogni cosa era stata minuziosamente preparata affinché la celebrazione si svolgesse nel migliore dei modi.

Al termine della Messa delle 19:00 celebrata



all'aperto nei pressi del Convento, i fedeli hanno raggiunto in processione lo spiazzo antistante al Santuario dove ad attenderli c'erano il Vescovo, Monsignor Francesco Marino e una folla in trepida attesa, superiore ad ogni più rosea previsione. Dopo la lettura del Vangelo, una breve predica e la benedizione, il Vescovo, accompagnato da Padre Gianluca e dal corteo dei ministranti, ha raggiunto il sagrato e, tra gli applausi dei tantissimi presenti, ha aperto solen-

nemente la Porta Santa.

L'ingresso nella navata accompagnato dai canti della Corale del Duomo è stato un'emozione da brividi. Per me un'esperienza indimenticabile e il modo migliore per prepararsi spiritualmente alla Festa in onore della Madonna delle Grazie. La Porta Santa rimarrà aperta fino a domenica 3 luglio: entro tale data ognuno potrà recarsi al Santuario per lucrare l'indulgenza giubilare.

La celebrazione di domenica scorsa è stato il momento più solenne di un Anno Giubilare che deve vederci impegnati tutti, quotidianamente, in opere di misericordia. Voglio solo ricordare lo straordinario successo della raccolta di beni di prima necessità presso i principali supermercati cittadini ad opera di volontari della nostra Parrocchia, che ha confermato la grande generosità che si nasconde nel cuore di tanti.

Una nota sul meteo. Dopo la grandinata del giorno prima, c'era qualche timore. Invece tutto è andato per il meglio, anche il tempo è stato "misericordioso".

Ernesto Mottola

NON BREXIT MA SEMPLICE DEMOCRAZIA



Lo scorso Venerdì ha lasciato il segno nella storia: la Gran Bretagna ha detto, attraverso la consultazione referendaria, di voler uscire dall'Europa.

Ciò che la stampa ha chiamato BREXIT in realtà ha un nome specifico: democrazia.

Il popolo ha deciso ed il governo inglese eseguirà la volontà popolare. In Italia la consultazione referendaria, riconosciuta dalle Istituzioni più importanti, a cominciare dal Presidente Mattarella, e' unanimemente ritenuta una conquista, ma si tratta solo di parole, nei fatti la consultazione popolare e' stata praticata più volte senza che il risultato fosse oggetto della minima considerazione da parte dei rispettivi governi. Emblematica e', a tal riguardo, la consultazione del giugno 2011. In quell'occasione la maggioranza degli italiani decise per la gestione pubblica delle risorse idriche. Cinque anni fa 27 milioni di italiani, il 95% dei votanti, si esprime per il sì alla gestione pubblica dell'acqua e per l'energia pulita, senza centrali nucleari. Per non parlare della recente consultazione di aprile, il referendum sulle trivelle, dove il premier Renzi ed il partito di maggioranza hanno disertato, per ordine di scuderia, le urne con il fine di impedire il raggiungimento del quorum.

Per ora l'Inghilterra e' uscita dall' Europa del calcio, eliminata dall' Islanda, per l'uscita dalla UE ci vorrà più tempo, la moneta e' già pronta: gli Inglesi non l'hanno mai voluta cambiare, segno che nell'Unione Europea non erano evidentemente mai davvero entrati.

TEATRO GESUALDO, GIÙ IL SIPARIO INIZIA LA NUOVA STAGIONE

Cronaca di una storia annunciata, ci riferiamo all'epilogo della triste vicenda del Teatro di Avellino, la scorsa settimana si è dimesso l'intero Consiglio di Amministrazione, finito sotto tiro per un bilancio che non ha convinto ne' i revisori ne' i dirigenti del Comune capoluogo. Nel nostro mirino il CdA ci era, invece, finito già da tempo: all'inizio del 2016 avevamo inoltrato formale richiesta per l'accesso agli atti. Dal diniego e' scattato il sospetto che ci fossero presunte irregolarità, altrimenti perché, ci eravamo chiesti, negare la visione di documenti che dovrebbero essere di dominio pubblico? Ora si cerca di far passare, da parte di alcuni degli interessati, la vicenda delle dimissioni come una sorta di regolamento di conti politici. La verità è che i conti, quelli economici e finanziari, secondo fonti accreditate, sembrerebbero non tornare. Se ciò costituisca un illecito non spetta a noi dirlo, saranno le autorità competenti ad accertarlo; la magistratura, infatti, sta indagando e non si escludono sorprese che vanno oltre le improvvise dimissioni. Ora che i contorni della vicenda assumono forme meglio delineate risulterà maggiormente comprensibile la posizione, assunta nei mesi scorsi, da questo set-



timanale che ha operato da subito un preciso distinguo: una cosa è l'Istituzione teatrale, che va difesa e protetta, altra cosa è la gestione, la cui trasparenza e precisione dovrebbero costituire un elemento scontato, dovuto da parte di chi amministra. Lo spettacolo è destinato a continuare, la messa in scena finora in cartellone dovrà spostarsi su palcoscenici minori, adeguati all'importanza delle persone che hanno calcato, si fa per dire, la scena.

LA DIFFICILE SITUAZIONE IN SIRIA E L'EMERGENZA PROFUGHI

“DOV'E' DIO?”

ESCLUSIVA - INTERVISTA RILASCIATA AL NOSTRO GIORNALE
DALL'ARCIVESCOVO JACQUES BEHNAN HINDO

L'unico modo per trasmettere al lettore la forza e la severità del tono di voce dell'**Arcivescovo Jacques Behnan Hindo**, guida dell'Arcidiocesi siriano-cattolica di Hassakè-Nisibi, nel corso del meeting dei giornalisti di Grottammare, nelle Marche, è quello di usare il grassetto per i caratteri. Voce grossa, con la mano destra tesa verso l'alto e le lacrime che rendevano gli occhi lucidi. L'Arcivescovo Hindo non è riuscito a trattenere l'emozione mentre raccontava alla folta platea di giornalisti "l'altra verità" sulla situazione in Medio Oriente, con la Siria sotto attacco. E poi l'episodio che dà il titolo a questo articolo. A dicembre 2015, racconta il presule, in due attentati differenti sono morti 14 ragazzi siriani. "Ho celebrato il funerale, davanti a me le 14 bare e distese su di esse le mamme ed i familiari straziati dal dolore. Alcune madri piangendo mi hanno gridato: **Dov'è Dio?**

Non ho risposto, ma dentro me sentivo di dover alzare gli occhi al cielo per chiedere anch'io dove fosse Dio, di fronte a tante atrocità, ad un Paese, **la Siria**, che soffre ingiustamente, e che vede morire tanti civili. La situazione attuale in Siria è tragica - ha proseguito **Monsignor Hindo** - per colpa di Paesi quali **gli Stati Uniti, la Turchia ed alcuni Paesi Arabi**, spinti da interessi di natura economica. Assad può contare sulla vicinanza di Russia ed Iran. Chiedo a tutti di pregare per la Siria ed il popolo siriano, affinché torni la pace, regni il buon senso tra i governanti".

La sera prima, dopo la funzione religiosa nella cattedrale di **Offida**, nota per il miracolo eucaristico, avevo raggiunto in sacrestia **l'Arcivescovo Hindo**. Stava salutando il vescovo Giovanni D'Ercole, che aveva presieduto la concelebrazione eucaristica, e stava chiedendo, tenendosi le mani, di pregare per la Siria e per la pace.

Avviciniamo l'Arcivescovo Hindo e gli presentiamo il nostro settimanale ricordandogli che si tratta di

**Traslazione delle Spoglie di
Monsignor Giuseppe Nazzaro
ofm e inumazione nella Chiesa
di San Potito Ultra (AV)**


Alle ore 19.30 del 29 giugno 2016, presso la Chiesa di San Potito Ultra (AV) si è svolta una concelebrazione Eucaristica solenne presieduta dal Reverendo Sacerdote Fra' Anacleto Bracco, Delegato del Commissariato di Terra Santa di Napoli, in occasione della traslazione e inumazione nella Chiesa del paese che ha dato i natali a Monsignor Giuseppe Nazzaro.



un giornale dell'Irpinia, Terra di Monsignor Nazzaro, che è stato Nunzio Apostolico in Siria. L'Arcivescovo sorride e ricorda con piacere la figura di Monsignor Nazzaro.

Ha inizio l'intervista, rilasciata in esclusiva.

D. Eccellenza, sentiamo tante notizie dal Medio Oriente, ma davvero Assad è contro il suo popolo?

R. No. Assad vuole bene al suo popolo.

D. E allora come si spiega quanto sta succedendo?

R. Gli Stati Uniti, insieme alla Turchia ed alcuni Paesi Arabi vogliono cacciare Assad per poter inserire un governo di comodo. Il loro obiettivo è quello di far passare un gasdotto per la Siria e gestirne le risorse.

D. Ha incontrato Assad?

R. Sì, prima di partire. Quattro giorni fa siamo stati molte ore insieme, abbiamo parlato di tutto.

D. Lo ha visto preoccupato?

R. No. Consapevole della situazione difficile, ma non preoccupato.

**IL RICORDO DI MONSIGNOR GIUSEPPE NAZZARO
NUNZIO APOSTOLICO IN SIRIA**

Il **Vescovo Giuseppe Nazzaro**, è stato **Vicario Apostolico Latino di Aleppo** dal 2003 al 2013 e **Custode di Terra Santa** dal 1992 al 1998.

Monsignor Nazzaro era nato il 22 dicembre 1937 a San Potito Ultra (Av). Ha speso le ultime energie della sua vita per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tragedia del popolo siriano. È morto ad Avellino, presso l'ospedale **San Giuseppe Moscati**, il 26 ottobre 2015.

Era entrato nel Seminario Minore della Custodia di **Terra Santa**, a **Roma**, nel 1950. Vestì il saio francescano nel 1956 ed emise la professione solenne nel '60. Ad **Aleppo** giunse per la prima volta nel 1966, un anno dopo l'ordinazione sacerdotale. Vari incarichi in seno alla **Custodia** lo condussero però ben presto a **Roma** (1968), ad **Alessandria d'Egitto** (1971) e al **Cairo** (1977).

Nel corso del Capitolo custodiale del 1986 venne nominato segretario della Custodia.

È del 1992 la sua nomina a Custode di **Terra Santa**. Al termine del mandato, nel 1998, fu trasferito in Italia. Ma nel 2001 venne nuovamente inviato in **Siria**. Un anno dopo venne scelto come **Vicario Apostolico d'Aleppo** da **San Giovanni Paolo II** e ordinato Vescovo il **6 gennaio 2003 dal Papa stesso nella Basilica di San Pietro**.

Monsignor Nazzaro lasciò l'incarico nel 2013, al compimento dei 75 anni, quando ormai la Siria era già da due anni travolta da disordini e moti di piazza contro il governo centrale, ben presto trasformati in un vero e proprio conflitto. Nazzaro ha speso le ultime energie della sua vita viaggiando, pronunciando discorsi e rilasciando interviste per sensibilizzare l'opinione pubblica, i media e i politici sulla tragedia del popolo siriano.

D. Cosa vi siete detti in particolare? Assad vede una via di uscita da questa crisi e dal conflitto?

R. Sappiamo entrambi che il modo migliore per risolvere l'attuale situazione è che la Siria venga lasciata in pace, in tre anni la Siria saprà risorgere.

D. Chi sono gli alleati della Siria e di Assad?

R. La Russia di Putin e l'Iran, sono al momento gli unici.

D. La posizione degli organismi internazionali?

R. Insufficiente, anche gli aiuti non sono adeguati.

D. Perché gli aiuti non sono adeguati?

R. C'è bisogno di far lavorare le persone del posto, la Siria deve essere aiutata a ri-partire e poi molti degli aiuti non giungono a destinazione.

D. Dalle mie domande, Eccellenza, avrà notato che l'informazione che riceviamo, sulla Siria, è ben altra.

R. Sì, so perfettamente che si cerca di far passare l'idea che Assad è cattivo e.....

D. A proposito di Assad, il popolo siriano lo vuole?

R. Sì, certo! Nonostante le voci di parte del mondo, il popolo ama Assad e Assad ricambia questo sentimento al suo popolo.

Io non ho votato Assad, parlo così per ciò che ho visto!

D. Come vivono i Cristiani in Medio Oriente e cosa pensa dei rapporti con l'Islam?

R. I cristiani vivono male: A Deir el Zor prima della guerra vivevano mille famiglie cristiane. Adesso nella città sarebbe rimasto un solo cristiano. Per quanto concerne l'Islam, dico che non esiste un Islam moderato ma un Islam dormiente.

D. Ho visto che Lei chiede sempre, come ha fatto anche con il Vescovo D'Ercole, di pregare per la Siria: pregare, è questa l'unica strada?

R. E' la strada della fede, pregare affinché il cuore degli uomini, dei Capi di Stato, sia meno duro.

Mario Barbarisi

“L'EPOCA DELLE PASSIONI TRISTI”

DAL BREXIT AL REFERENDUM COSTITUZIONALE



Michele Criscuoli

Mi hanno insegnato che la Politica è soprattutto confronto, dialettica, capacità di mediazione e guida dei processi sociali finalizzati a risolvere i problemi dei cittadini. Sono convinto, da sempre, che una decisione assunta all'esito di una discussione serena e vivace sia preferibile rispetto a scelte improvvisate, fatte per umiliare gli avversari. Ed ho sempre creduto che la forza di un ragionamento onesto dovesse prevalere rispetto agli scontri ideologici, guidati dall'illusione di possedere l'unica verità!

Per queste ragioni, non mi sono mai piaciuti i referendum con i quali i cittadini sono chiamati a votare su materie complesse, spesso non sufficientemente spiegate. Solo in alcune vicende locali (che toccano questioni molto vicine ai cittadini) è auspicabile un voto secco, di approvazione o di dissenso: perché ogni elettore dovrebbe conoscere bene la norma o la questione sottoposta al suo giudizio. Immaginiamo, invece, i rischi di questo sistema di votazione su questioni di importanza “vitale” per un'intera nazione e/o addirittura per un intero continente.

Mi riferisco, è evidente, al referendum che ha premiato, in Inghilterra, coloro che volevano uscire dall'Europa. **Quali conseguenze procurerà un voto così approssimativamente espresso non è dato ancora conoscere: perché non possono quantificarsi gli esiti disastrosi che quella decisione porterà alle economie più deboli (Italia, Grecia, Portogallo). Per non parlare dell'effetto emulativo che il risultato innescherà in futuro!**

Per chi fa leva sulla paura e sugli egoismi delle persone sarà gioco facile promuovere la scelta contro l'Europa, con la necessità di evitare le invasioni dei migranti, nell'interesse di cittadini sempre più poveri perché colpiti da una crisi ancora in atto. E tutto sarà ancora più facile per effetto di una politica economica etero-guidata dai potentati finanziari, incapaci di favorire misure decisive a favore della crescita e dello sviluppo!

Per le stesse ragioni, non posso non esprimere tutta la mia perplessità sul referendum costituzionale, gravato da una forte connotazione politica per la scelta di Renzi di legare la sua leadership al voto favorevole. Perché, a mio parere, l'unica ipotesi di referendum possibile era quella articolata sui diversi punti di una Riforma votata a colpi di maggioranza.

Sappiamo bene, infatti, che ciò che animò lo spirito dei costituenti fu la ricerca del consenso più ampio possibile tra le forze politiche presenti all'Assemblea: eppure, si fronteggiavano posizioni ideologicamente opposte e visioni fortemente contrastanti



della Politica. Tuttavia, lo stile del dialogo, del confronto e della mediazione “alta” portò alla stesura della Carta Costituzionale che, non a caso, è stata definita “la più bella del mondo”!

Ad ottobre, invece, saremo chiamati a votare un “pacchetto tutto incluso”, come l'hanno voluto parlamentari nominati con un sistema elettorale incostituzionale! Ed al voto sulla riforma si aggiungerà il “referendum ad personam”, inventato da Renzi per legittimare una leadership nata fuori dal Parlamento. Una mossa sbagliata, che danneggerà lo stesso Presidente del Consiglio! Al quale, la lezione elettorale delle ultime amministrative poteva servire per cambiare registro: con il suo partito, con i fedelissimi e soprattutto con quella classe dirigente periferica del Partito Democratico che è peggiorata in questi ultimi due anni. Perché i dirigenti del PD si erano convinti che la guida innovatrice (si fa per dire) del Capo potesse “coprire” le lacune e le assolute inadeguatezze di politici allevati al carrieroismo, senza competenze e senza qualità. **Anche per queste ragioni il PD ha perso alle ultime amministrative e Renzi rischia un'altra sconfitta al referendum costituzionale! Perché non avrà né il tempo né tanto meno la forza per rivoluzionare un partito “spento”, dove regnano le “mummie” della vecchia DC e del vecchio PCI, preoccupate solo di gestire il potere: “personaggetti” senza fantasia, senza intelligenza e, persino, senza passione politica!**

Renzi rischia gli effetti della legge del contrappasso, perché, all'esito del voto di ottobre, potrebbe essere rottamato proprio per la mancanza di determinazione nel portare a

compimento quel disegno di rinnovamento che pure aveva promesso agli italiani. E non solo per questo!

Ripensando al referendum sulla Brexit, mi torna alla mente il ragionamento del saggio appena letto, nel quale gli autori (*Benasayag e Schmit: L'epoca delle passioni tristi*) spiegano come fu possibile che, nel “luogo di culto della ragione occidentale” (la Germania) fosse “concepito il mostro ... che inflisse una ferita mortale a coloro che credevano nel trionfo della ragione”: il Nazismo ed il conseguente genocidio del popolo ebraico con l'orrore dei massacri con i quali furono sconfitte l'intelligenza e la cultura dell'Uomo.

Scrivono i nostri: “Le frontiere tra il possibile e ciò che lo limita (il pensabile) si spostano in funzione dei periodi storici. **E sono queste evoluzioni che possono far regredire o crescere una società?**” Così, la decisione, possibile ma “egoista ed impensabile”, presa dai cittadini nati nella patria della democrazia e della libertà (l'Inghilterra) contro l'Europa delle nazioni, della civiltà, dell'integrazione e della solidarietà, somiglia tanto alle scelte folli della Germania nazista che furono persino approvate da popoli colti, religiosamente e civilmente ben formati.

Anche in questa occasione sono mancati i giusti “limiti” alla libertà di sbagliare: ma la colpa più grave è, chiaramente, di quei dirigenti politici che hanno favorito, con le loro politiche comunitarie, certe folli convinzioni e certe assurde decisioni. Perciò c'è da essere preoccupati e non poco!

michelecriscuoli.ilponte@gmail.com

SPRECOPOLI

IL G7 DI TAORMINA, CHE SI TERRÀ NEL MAGGIO PROSSIMO, COMINCIA CON UN VOLO DI STATO



Alfonso Santoli

Il 26 e 27 maggio del prossimo anno si terrà a Taormina il G7. Un volo di Stato il 9 giugno scorso ha portato in Sicilia una delegazione di **12 persone per vedere "se ci saranno le condizioni logistiche"**. La notizia è stata data dal Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** in Giappone al termine del **vertice proposto dal G7.**

Sono partiti in 12, nessun Ministro, ma soltanto due funzionari dei dicasteri e alcuni diplomatici che lavorano a Palazzo Chigi, che hanno fatto una prima ricognizione, valutato alcuni alberghi e, senza fermarsi a dormire, sono rientrati a Roma. E' stato **sfruttato un aereo di Stato per Roma-Catania,** senza tener conto delle offerte di **aerei di linea** sulla stessa tratta. Un volo di linea **Roma-Catania** andata e ritorno costa poco più di **100 euro**, che per 12 persone diventa di **1.200.** Un volo di Stato per quella stessa tratta ha, invece, un costo **"di alcune decine di migliaia di euro"**. Il decreto legge del 2011 che regola i viaggi di Stato dispone che **"devono essere li-**



mitati al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Camera e Senato, al presidente del Consiglio dei ministri, al presidente della Corte Costituzionale... Sempre nel 2011 una direttiva di Palazzo Chigi evidenziava che **"questi voli dovrebbero essere limitati a finalità per cui sono stati concepiti, cioè supporto all'esple-**

tamento delle funzioni istituzionali delle più elevate autorità", la tutela della sicurezza nazionale e la "protezione dei soggetti esposti a minaccia o pericolo", oppure "la salvaguardia della vita umana e della salute".

alfonsosantoli.ilponte@gmail.com

IL PONTE ... IN FESTA!



La scorsa settimana i collaboratori del giornale hanno festeggiato in redazione i due premi conseguiti di recente. Si tratta del premio **Internazionale Filippelli-Tulliola**, vinto dalla **professoressa Michela Marano**, e del premio nazionale di giornalismo, vinto dal **direttore Mario Barbarisi.**

Entrambi i premi sono il frutto di una sinergia dei collaboratori, per queste ra-

gioni non si tratta di riconoscimenti individuali ma dell'intero gruppo che si impegna per il settimanale diocesano.

I premi costituiscono un motivo di soddisfazione per il **Vescovo Francesco Marino**, che ha creduto nell'importanza della comunicazione, per tutto il clero, per i numerosi lettori e l'intero territorio che da oltre 40 anni è raggiunto dall'informazione di ispirazione cattolica.

79 CANDELINE

Auguri a Padre Vincenzo Sparavigna, missionario Redentorista, di origini avellanesi, prima in **Madagascar** ed oggi **nell'isola de La Réunion.**

A **Padre Enzo**, nostro prezioso collaboratore ed affezionato lettore, giungano (grazie al sito internet www.ilponte.it) gli auguri di buon compleanno da tutta la Redazione (equipe) con affetto e riconoscenza per aver portato il buon nome della terra d'Irpinia (**e il giornale Il Ponte**) così lontano e per l'immenso servizio alla Chiesa attraverso l'Ordine dei Redentoristi.



ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AMORIS LAETITIA

CAPITOLO QUARTO - L'AMORE NEL MATRIMONIO

(Terza parte)

**Tutto sopporta**

118. *Panta hypomenei* significa che sopporta con spirito positivo tutte le contrarietà. Significa mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile. Non consiste soltanto nel tollerare alcune cose moleste, ma in qualcosa di più ampio: una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfida. È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa. Manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi corrente negativa, una opzione per il bene che niente può rovesciare. Questo mi ricorda le parole di Martin Luther King, quando ribadiva la scelta dell'amore fraterno anche in mezzo alle peggiori persecuzioni e umiliazioni: «La persona che ti odia di più, ha qualcosa di buono dentro di sé; e anche la nazione che più odia, ha qualcosa di buono in sé; anche la razza che più odia, ha qualcosa di buono in sé. E quando arrivi al punto di guardare il volto di ciascun essere umano e vedi molto dentro di lui quello che la religione chiama "immagine di Dio", cominci ad amarlo nonostante tutto. Non importa quello che fa, tu vedi lì l'immagine di Dio. C'è un elemento di bontà di cui non ti potrai mai sbarazzare [...] Un altro modo in cui ami il tuo nemico è questo: quando si presenta l'opportunità di sconfiggere il tuo nemico, quello è il momento nel quale devi decidere di non farlo [...] Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e potere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema [...] Odio per odio intensifica solo l'esistenza dell'odio e del male nell'universo. Se io ti colpisco e tu mi colpisci, e ti restituisci il colpo e tu mi restituisci il colpo, e così di seguito, è evidente che si continua all'infinito. Semplicemente non finisce mai. Da qualche parte, qualcuno deve avere un po' di buon senso, e quella è la persona forte. La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male [...] Qualcuno deve avere abbastanza fede e moralità

per spezzarla e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo l'elemento forte e potente dell'amore».

119. Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia. L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto. A volte ammiro, per esempio, l'atteggiamento di persone che hanno dovuto separarsi dal coniuge per proteggersi dalla violenza fisica, e tuttavia, a causa della carità coniugale che sa andare oltre i sentimenti, sono stati capaci di agire per il suo bene, benché attraverso altri, in momenti di malattia, di sofferenza o di difficoltà. Anche questo è amore malgrado tutto.

Crescere nella carità coniugale

120. L'inno di san Paolo, che abbiamo percorso, ci permette di passare alla carità coniugale. Essa è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È «un'unione affettiva», spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero. Il Papa Pio XI ha insegnato che tale amore permea tutti i doveri della vita coniugale e «tiene come il primato della nobiltà». Infatti, tale amore forte, versato dallo Spirito Santo, è il riflesso dell'Alleanza indistruttibile tra Cristo e l'umanità, culminata nella dedizione sino alla fine, sulla croce: «Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amato. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale».

121. Il matrimonio è un segno prezioso, perché «quando un uomo e una donna celebrano

il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza». Questo comporta conseguenze molto concrete e quotidiane, perché gli sposi, «in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama la sua Chiesa, continuando a donare la vita per lei».

122. Tuttavia, non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica «un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio».

Tutta la vita, tutto in comune

123. Dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la «più grande amicizia». È un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa. Però il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza. Siamo sinceri e riconosciamo i segni della realtà: chi è innamorato non progetta che tale relazione possa essere solo per un periodo di tempo, chi vive intensamente la gioia di sposarsi non pensa a qualcosa di passeggero; coloro che accompagnano la celebrazione di un'unione piena d'amore, anche se fragile, sperano che possa durare nel tempo; i figli non solo desiderano che i loro genitori si amino, ma anche che siano fedeli e rimangano sempre uniti. Questi e altri segni mostrano che nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo. L'unione che si cristallizza nella promessa matrimoniale per sempre, è più che una formalità sociale o una tradizione, perché si radica nelle inclinazioni spontanee della persona umana; e, per i credenti, è un'alleanza davanti a Dio che esige fedeltà: «Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto: [...] nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio» (Mt 2,14.15.16).

CAPITOLO QUARTO - L'AMORE NEL MATRIMONIO

(Terza parte)



124. Un amore debole o malato, incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita. Però «promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata».[123] Perché tale amore possa attraversare tutte le prove e mantenersi fedele nonostante tutto, si richiede il dono della grazia che lo fortifichi e lo elevi. Come diceva san Roberto Bellarmino, «il fatto che un uomo e una donna si uniscano in un legame esclusivo e indissolubile, in modo che non possano separarsi, quali che siano le difficoltà, e persino quando si sia persa la speranza della prole, questo non può avvenire senza un grande mistero».

125. Il matrimonio, inoltre, è un'amicizia che comprende le note proprie della passione, ma sempre orientata verso un'unione via via più stabile e intensa. Perché «non è stato istituito soltanto per la procreazione», ma affinché l'amore reciproco «abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità». Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un carattere totalizzante che si dà unicamente nell'unione coniugale. Proprio perché è totalizzante questa unione è anche esclusiva, fedele e aperta alla generazione. Si condivide ogni cosa, compresa la sessualità, sempre nel reciproco rispetto. Il Concilio Vaticano II lo ha affermato dicendo che «un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di sé stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi».

Gioia e bellezza

126. Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore. Quando la ricerca del piacere è ossessiva, rinchiusa in un solo ambito e non permette di trovare altri tipi di soddisfazione. La gioia, invece, allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne. Per questo san Tommaso diceva che si usa la parola "gioia" per riferirsi alla dilatazione dell'ampiezza del cuore. La gioia matrimoniale,

che si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro: «prestandosi un mutuo aiuto e servizio».

127. L'amore di amicizia si chiama "carità" quando si coglie e si apprezza "l'alto valore" che ha l'altro. La bellezza – "l'alto valore" dell'altro che non coincide con le sue attrattive fisiche o psicologiche – ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'imperiosa necessità di possederla. Nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia. Tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone. La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà. L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni. Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio o quando è diventato fisicamente sgradevole, aggressivo o fastidioso. Perciò, «dall'amore per cui a uno è gradita un'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratis».

128. L'esperienza estetica dell'amore si esprime in quello sguardo che contempla l'altro come un fine in sé stesso, quand'anche sia malato, vecchio o privo di attrattive sensibili. Lo sguardo che apprezza ha un'importanza enorme e lesinarlo produce di solito un danno. Quante cose fanno a volte i coniugi e i figli per essere considerati e tenuti in conto! Molte ferite e crisi hanno la loro origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci. Questo è ciò che esprimono alcune lamentele e proteste che si sentono nelle famiglie. "Mio marito non mi guarda, sembra che per lui io sia invisibile". "Per favore, guardami quando ti parlo". "Mia moglie non mi guarda più, ora ha occhi solo per i figli". "A casa mia non interessa a nessuno e neppure mi vedono, come se non esistessi". L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano.

129. La gioia di tale amore contemplativo va coltivata. Dal momento che siamo fatti per amare, sappiamo che non esiste gioia maggiore che nel condividere un bene: «Regala e accetta regali, e divertiti» (Sir 14,16). Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film *Il pranzo di Babette*, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: «Come delizierai gli angeli!». È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui.

130. Per altro verso, la gioia si rinnova nel dolore. Come diceva sant'Agostino, «quanto maggiore è stato il pericolo nella battaglia, tanto più intensa è la gioia nel trionfo». Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno. Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso.

Sposarsi per amore

131. Voglio dire ai giovani che nulla di tutto questo viene pregiudicato quando l'amore assume la modalità dell'istituzione matrimoniale. L'unione trova in tale istituzione il modo di incanalare la sua stabilità e la sua crescita reale e concreta. E' vero che l'amore è molto di più di un consenso esterno o di una forma di contratto matrimoniale, ma è altrettanto certo che la decisione di dare al matrimonio una configurazione visibile nella società con determinati impegni, manifesta la sua rilevanza: mostra la serietà dell'identificazione con l'altro, indica un superamento dell'individualismo adolescenziale, ed esprime la ferma decisione di appartenersi l'un l'altro. Sposarsi è un modo di esprimere che realmente si è abbandonato il nido materno per tessere altri legami forti e assumere una nuova responsabilità di fronte ad un'altra persona. Questo vale molto di più di una mera associazione spontanea per la mutua gratificazione, che sarebbe una privatizzazione del matrimonio. Il matrimonio come istituzione sociale è protezione e strumento per l'impegno reciproco, per la maturazione dell'amore, perché la decisione per l'altro cresca in solidità, concretezza e profondità, e al tempo stesso perché possa compiere la sua missione nella società. Perciò il matrimonio va oltre ogni moda passeggera e persiste. La sua essenza è radicata nella natura stessa della persona umana e del suo carattere sociale. Implica una serie di obblighi, che scaturiscono però dall'amore stesso, da un amore tanto determinato e generoso che è capace di rischiare il futuro.

(Continua nel prossimo numero)

RESISTENZA AGLI ANTIBIOTICI: APOCALISSE NEL 2050



Gianpaolo Palumbo

Ci spaventano i tanti, troppi problemi della sanità in Italia, ma quelli che il mondo andrà a vivere tra qualche anno ci spaventano ancora di più. Il primo e più attuale è l'inquinamento, che uccide ogni anno nel mondo 12 milioni e 600mila persone. La colpa è dell'acqua non proprio "potabile", dell'aria inquinata, dei cambiamenti climatici, delle radiazioni, delle esposizioni chimiche e della contaminazione del suolo. Tutto ciò che abbiamo ora elencato è la causa di ben 103 malattie completamente connesse con l'inquinamento. A pagare di più le conseguenze sono i bambini e gli anziani, con il Sud Est asiatico in testa, seguito dal Pacifico occidentale e dai Paesi africani, dove spicca il dato di 846mila morti per malattie "diarroiche". Il secondo punto problematico riguarda la tubercolosi, che negli anni 90 era diminuita ai minimi storici, ma nel 2014 un milione e mezzo di persone sono morte per tale malattia. Insieme all'AIDS la TBC costituisce la prima causa di mortalità infettiva nel mondo. Eppure grazie alle diagnosi precoci ed alle terapie si calcola che si strappano letteralmente alla morte ben 43 milioni di persone. Nonostante questa "bella" notizia, continuano nel mondo a morire 4.400 persone al giorno. Nel nostro Paese, la TBC raggiunge il numero di 5.000 casi annui e dal 2012 è stato introdotto un nuovo antibiotico: la bedaquilina, che sta soppiantando i vecchi farmaci antitubercolari. È proprio grazie a quest'ultimo ritrovato della scienza farmaceutica che il numero delle vittime riesce ad essere contenuto. Il terzo problema riguarda le infezioni ospedaliere, con cifre in Italia che arrivano a 7.000 decessi l'anno e 700mila casi registrati. Nella nostra regione il 5% degli ammalati ricoverati negli ospedali e nelle cliniche convenzionate, è costretto a prolungare la degenza per il sopraggiungere durante il ricovero di problemi infettivi. E' vero che la maggior parte dei casi riguarda sepsi delle vie urinarie che si risolvono in pochi giorni, ma sono comunque da consi-



derarsi aggravati per il servizio sanitario nazionale. Nei casi invece di polmonite batterica si possono arrivare a degenze di un mese oltre il preventivato. Come sempre le infezioni in genere e quelle ospedaliere in particolare mettono a rischio i bambini e gli anziani, ma sono da considerare anche altri due fattori sfavorevoli nel senso della prognosi: l'obesità e la malnutrizione. Questi due ultimi aspetti, se contemporanei, fanno scattare tempi di guarigione (anche delle ferite) molto più lunghi. Qualche settimana fa è apparsa una notizia che aggrava il quarto punto della problematica di salute in Italia e nel mondo: è stato isolato il primo batterio resistente a tutti gli antibiotici oggi in commercio, compresi quelli ad esclusivo utilizzo ospedaliero. La terribile notizia viene dagli Stati Uniti aprendo a problematiche di severi pericoli a livello di infezioni. Tra poco, quindi, saremo nell'era post-antibiotica o peggio in quella pre-antibiotica. Tale batterio riscontrato a seguito di infezione urinaria, è stato dimostrato resistente anche alla colistina, il farmaco per le infezioni più difficili. Come se non bastasse la problematica così importante, viene anche segnalata la resistenza agli antibiotici da parte di germi di origini alimentari. Ad oggi sono quasi 5mila i ceppi batterici resistenti, con il 10% di questi del tipo della salmonella. Il rischio per l'uomo è legato al consumo di

carne di maiale e di manzo infetti o l'acquisto di animali vivi e per questo non controllati nelle sedi di macellazione. Tutti questi problemi che abbiamo evidenziato sono in corso di "sviluppo", nel senso che nel 2015 già si sono contate 45mila morti in più dell'anno precedente: un numero straordinariamente alto. Sono state messe in campo giustificazioni del tipo che oggi con la crisi economica che mina alle radici il sistema sanitario nazionale ci si cura sempre peggio e ci ammaliamo di più. L'Agenzia Nazionale per la Salute riporta 8mila decessi legati alla mancanza, folle e stupida al tempo stesso, delle vaccinazioni ed in 15mila morti quelle legate all'invecchiamento della popolazione, per cui non si raggiungono le cifre da guerra mondiale che si sono ottenute durante lo scorso anno. Speriamo che quello in corso si riveli un anno decisamente migliore, anche perché, se continua ad aumentare la antibiotico-resistenza, si calcola che nel 2050 ci troveremo di fronte ad una vera e propria apocalisse, con 10 milioni di morti per fallimento terapeutico. Oggi, solo in Europa e negli Stati Uniti, 50.000 persone perdono la vita a causa dell'antibiotico-resistenza, anche inizialmente creata dall'uso e dall'abuso smodato di farmaci che spesso le mamme "usano" autonomamente ed automaticamente per i propri bambini ma, soprattutto, per la loro tranquillità. Oggi non è più consentito usare farmaci così importanti senza un criterio ben preciso. Oramai siamo ai livelli in cui la TBC e la gonorrea erano giunte nell'era pre-antibiotica. Una cifra per tutte: abbiamo il riscontro di 480mila casi nel mondo di tubercolosi multiresistenti, che danno 190mila decessi all'anno. Quindi, si deve porre subito rimedio, perché altrimenti rientriamo nel Medioevo e l'uso degli antibatterici deve essere il più appropriato possibile. Al momento è l'unica via. Per evitare l'apocalisse che abbiamo immaginato possibile, se non si cambia registro, c'è da dire che la ricerca si muove in due direzioni. La prima riguarda la cosiddetta terapia "fagica", con l'utilizzo di virus che sono predatori naturali dei batteri, uccidendo così anche quelli resistenti agli antibiotici. Furono usati nel Paese dell'Est europeo dove, fino alla Seconda Guerra Mondiale, non esistevano gli antibiotici comunemente intesi. Dopo la terapia fagica, che è attualmente in studi clinici avanzati in varie università ed ospedali del mondo, c'è la notizia, da qualche mese a questa parte, che tra 10mila antibiotici in studio alla Facoltà Medica di Boston vi è il riscontro di uno soltanto (la teixobactina a bersagli multipli), capace di debellare i tre super batteri super resistenti: Clostridium Difficile, Mycobacterium Tuberculosis e Staphylococcus Aureus. Siamo tutti contenti, ma a creare la resistenza totale ad un antibiotico ci vogliono solo trent'anni.....



Via Moccia, 34 - Avellino

gianpaolopalumbo.ilponte@gmail.com

L'EUTANASIA NEI FILM E NEL MONDO



Raffaele Iandoli

La dolce morte, di cui abbiamo già parlato (Il Ponte, 23, 2016), è stato argomento sia di film che di documentari televisivi. "One million dollar baby" è un film, vincitore di un premio Oscar, che descrive il caso di una donna in stato semivegetativo a causa di un incidente sportivo, che chiede al suo allenatore di aiutarla a porre fine alle sue pene. L'uomo inizialmente rifiuta ogni discussione poi, coinvolto emotivamente dalle sofferenze di una persona che ama molto, acconsente.

L'eutanasia come atto d'amore lo troviamo anche come tema del film "Good" (regia di Vicente Amorim) nel quale un professore, di buoni principi morali, scrive un libro sulla eutanasia come atto estremo d'amore volto alla cessazione delle sofferenze della persona cara. Il libro accende l'interesse degli alti gradi del partito nazista che chiedono al professore un trattato sull'eutanasia da adoperare per giustificare l'eliminazione fisica dei degenti con gravi malattie, sia fisiche che psichiche. Un film intenso che indica come anche il bene più profondo può essere travolto ed utilizzato per fini diversi.

Secondo Giordano Bruno "Ogni legge non ha il diritto di essere approvata se non serve al convitto umano". Nel pensiero del Nolano, ripreso in un recente libro del professor Masullo, è l'individuo il centro della società e ogni legge che va contro i suoi diritti è da cancellare. Secondo l'attuale legge italiana l'eutanasia attiva è assimilabile all'omicidio volontario con l'attenuante del consenso del malato (art. 579 c.p.) così pure il suicidio assistito (ex art. 580 c.p.).

Ma in altre parti d'Europa l'eutanasia è legale anche se richiesta da minorenni e da persone che non sono in fin di vita.



È il caso, ad esempio, di Simona De Moor, cittadina belga di 85 anni, che cinque minuti dopo il decesso di sua figlia ha iniziato a considerare di seguirla, morendo anche lei il più presto possibile. Per tale motivo chiese l'eutanasia, che le fu concessa.

La storia della donna belga è stata l'argomento di una puntata dello show austriaco "Dateline".

Simona, da quando aveva perso il marito viveva con la figlia Vivienne. Quando costei morì, in seguito a un'operazione chirurgica, pur essendo in buona salute, trovò il lutto un dolore insopportabile.

Secondo la giurisprudenza belga è consentito anche alle persone sane di morire, basta che un medico confermi che stiano soffrendo in modo «insopportabile». In questo caso, il dolore non era né fisico né psicologico, ma morale. Tale distinzione non ha più nessuna importanza in Belgio, come dimostrato anche dai dati statistici. Nel 2013 in Belgio sono decedute per eutanasia 1.816 persone, i dati successivi riportano un aumento rispetto al 2012 del 26,8%, essendosi verificati in quell'anno 1.432 casi (quindi 150 casi di eutanasia al mese, ovvero cinque al giorno). In Olanda, dove si applicano leggi simili a quelle belghe i dati sono meno precisi, per differenti metodi di registrazione, ma egualmente elevati.

Tra le tante storie di eutanasia estrema che si trovano sui giornali e in rete uno dei più eclatanti, che ha colpito anche i più convinti sostenitori della "dolce morte", è quello che riguarda Laura, nome fittizio dato a una ragazza di 24 anni che stava fisicamente bene, aveva molti amici, eppure ha richiesto ed ottenuto l'eutanasia perché depressa affermando che: «ritengo che vivere non faccia per me».

I casi di Simona e Laura, a parte la differenza di età, sono molto simili, ed indicano come in alcune nazioni si possa accedere all'eutanasia anche a causa dell'«insostenibile leggerezza dell'essere». Questo è il titolo di un racconto di Milan Kundera nel quale l'autore sostiene che l'esistenza e le scelte che ognuno compie nella breve o lunga durata della sua vita appaiono, ad un'analisi complessiva, del tutto irrilevanti,

e in ciò risiede la loro leggerezza. Eppure l'uomo ha la necessità di trovare in essa un significato. Il contrasto tra questa sfuggente evanescenza e tale umana necessità si risolve in un paradosso insostenibile per l'individuo.

Nel corso del romanzo, Kundera estremizza, in una profonda trattazione filosofica il tema di libertà e costrizione, di necessità umana (Ananke) e contingenza. Giunge alla conclusione che lo spazio della libera affermazione individuale, cioè il prezzo della libertà, sia la sensatezza dell'esistenza tutta. Ma se questa non esiste, l'affermazione dell'individuo diviene un concetto effimero.

Ma per un medico la vita umana non è mai effimera. Personalmente e sommamente considero indispensabile applicare ogni metodo che la tecnologia e la scienza offrono per sostenere la vita. L'accanimento terapeutico è spesso inutile, ma l'omettere la terapia è una colpa grave. Caso diverso è quello di un operato per neoplasia cerebrale, a cui sia stato asportato gran parte del cervello, che sopravvive solo grazie a una macchina che ne sostiene il coma (chi non staccerebbe la spina?). In questi casi ci si trova in una zona oscura, di limite, in cui le dottrine sono contrastanti ed ogni scelta può essere moralmente discutibile e contestabile.

A voi lettori le conclusioni.

Per saperne di più:

<http://www.tempi.it/belgio-simona-eutanasia-85-anni-sana#.V2-c7biLTIU>

http://www.tempi.it/belgio-casi-di-eutanasia-aumentati-di-oltre-il-700-per-cento-in-11-anni-oggi-sono-almeno-cinque-al-giorno#.V2_itiLTIU

http://www.corriere.it/esteri/15_luglio_04/si-belgio-all-eutanasia-laura-che-24-anni-non-ha-voglia-vivere-f876a4ac-220e-11e5-a8a7-86b884c5ff2.shtml?refresh_ce-cp

http://www.tempi.it/belgio-concessa-eutanasia-a-laura-24-anni-sana-fisicamente-ma-depressa#.V2_m07iLTIV

raffaeleiandoli.ilponte@gmail.com





RUBRICA "A TU PER TU CON IL FISCO" a cura di Franco Iannaccone

COMPRARE CASA ALL'ASTA GIUDIZIARIA

NUMEROSI SONO I VANTAGGI CHE SI RICAVALANO CON TALE PROCEDURA

Una soluzione alternativa ai canali tradizionali per acquistare casa è **partecipare ad un'asta giudiziaria**. Ma quali sono i vantaggi per chi decide di acquistare una casa partecipando ad un'asta del Tribunale? Quale procedura da seguire? Ecco un breve vademecum.

I VANTAGGI

Acquistare una casa all'asta presenta numerosi vantaggi. In primo luogo il risparmio nei costi, visto che l'immobile si acquista a prezzo di mercato, stabilito da un esperto nominato dal Tribunale, di regola inferiore rispetto a quanto verrebbe venduto senza asta o da un'agenzia immobiliare. **Inoltre non si deve pagare alcuna spesa notarile poiché l'immobile viene trasferito all'aggiudicatario mediante il decreto di trasferimento adottato dal giudice. Altro vantaggio è la trasparenza nella procedura** poiché a dettare le modalità di partecipazione e acquisto di un immobile all'asta è il Tribunale che mette a disposizione tutti i documenti necessari tra cui la perizia, ossia la "fotografia" dello stato e delle condizioni del bene, è sempre visionabile. L'acquisto, inoltre, è sicuro perché il bene soggetto a verifica da parte di un esperto nominato dal tribunale, anche dal punto di vista urbanistico e catastale con verifiche che effettua l'ufficio tecnico del comune per valutare la sussistenza di eventuali abusi edilizi o sanatorie in corso.

DOVE TROVARE LE VENDITE ALL'ASTA
L'avviso della vendita all'asta di un immobile viene reso pubblico mediante l'affissione per almeno tre giorni continuativi all'albo del tribunale presso il quale si svolge il procedimento esecutivo, pubblicazione su siti internet specializzati e autorizzati o anche quotidiani di informazione locale di maggiore diffusione nella zona interessata, oppure, quando ritenuto opportuno, sui quotidiani di informazione nazionale.

Per conoscere tutti gli aspetti legati alla vendita all'asta, il soggetto a cui rivolgersi è il **custode giudiziario** che fornisce tutte le informazioni necessarie. Il custode infatti è colui al quale il giudice affida l'incarico di conservare, amministrare e gestire il bene pignorato. **Proprio accordandosi con il custode giudiziario si può prendere un appuntamento per visionare l'immobile.**

I DOCUMENTI DA VISIONARE

Per partecipare all'asta è necessario innanzitutto visionare nella cancelleria del tribunale i documenti seguenti:

- **perizia di stima**, il documento in cui l'esperto valutatore indica il prezzo base di vendita dell'immobile. Nella perizia sono indicati i dati descrittivi dell'immobile come l'identificazione catastale, la planimetria, lo stato di manutenzione, la descrizione dettagliata di eventuali problematiche inerenti il bene, ad



esempio opere abusive, la loro sanabilità e i relativi costi, l'esistenza di debiti verso il condominio. Nella perizia viene specificato anche se l'immobile è **libero oppure occupato** dal proprietario esecutato o da terzi, e a quale titolo, ad esempio, con un contratto di locazione o di comodato. La perizia è disponibile per la consultazione presso la cancelleria del tribunale o presso lo studio del professionista incaricato. Se l'asta immobiliare è pubblicizzata su siti internet dedicati, la perizia può essere consultata anche online.

- **avviso di vendita**: è l'atto con cui il giudice stabilisce le condizioni e i termini della vendita all'asta, quindi il prezzo base indicato nella perizia di stima, i termini e le modalità del deposito della cauzione, la data ultima per la presentazione delle offerte, l'udienza per la gara tra gli offerenti e il termine entro il quale deve essere versato il pagamento del residuo prezzo.

COME PARTECIPARE ALL'ASTA

L'asta generalmente è di due tipologie:

- **offerta in busta chiusa**: il partecipante dovrà presentare, nel luogo e nei giorni indicati nell'avviso di vendita, un'offerta in busta chiusa e senza segni di riconoscimento, contenente l'indicazione del prezzo offerto e una cauzione pari al 10% di quest'ultimo, insieme a copia dei documenti richiesti dal bando di vendita.

- **offerta con incanto**: il partecipante dovrà presentare, nel luogo e nei giorni indicati dall'avviso di vendita, domanda in carta legale, una cauzione dell'ammontare indicato nell'avviso unitamente a copia dei documenti richiesti dal relativo bando di vendita, cui dovrà esser fatto riferimento.

Nel caso di **vendita senza incanto**, occorrerà presentarsi nel luogo indicato nell'avviso di vendita. Se viene presentata una sola offerta superiore di 1/5 al prezzo base, si procede subito all'aggiudicazione. Se vi sono più offerte, si tiene **una gara**, partendo dal prezzo più alto tra quelli offerti. E l'immobile viene aggiudicato a chi ha effettuato il rilancio più alto. **In questo caso l'aggiudicazione è definitiva.**

È invece **provvisoria l'aggiudicazione nel caso di vendita con incanto**. Decorso 10 giorni dalla gara, può essere presentata un'offerta più alta di almeno 1/5 del prezzo di aggiudicazione. Si riapre quindi **un'altra gara**,

questa volta solo tra l'aggiudicatario, tra chi ha presentato l'offerta in aumento di 1/5 e i partecipanti alla prima gara se interessati, che abbiano versato il doppio della cauzione (il 20% del prezzo). A chi non risulta aggiudicatario della gara verrà restituita la cauzione.

QUANDO SI DIVENTA PROPRIETARI DELL'IMMOBILE

Una volta aggiudicato l'immobile, il giudice (o il suo delegato) procede al conteggio del prezzo dell'immobile, al netto della cauzione versata. Il prezzo finale viene così comunicato all'aggiudicatario che ha un lasso di tempo preciso, indicato nell'avviso di vendita (in genere 90 giorni) per pagare il restante prezzo del bene immobile. Il pagamento potrà avvenire in due modalità:

- **tramite bonifico bancario**
- **accendendo un mutuo.**

In quest'ultimo caso è bene contattare la banca, prima che si svolga l'asta in modo che venga eseguita in tempo utile l'istruttoria da parte dell'istituto di credito per l'erogazione del mutuo.

Dopodiché il giudice firma il decreto di trasferimento che è l'atto che attribuisce la qualifica di proprietario dell'immobile all'aggiudicatario. Con il decreto il giudice ordina la cancellazione di tutte le ipoteche e i pignoramenti gravanti sull'immobile. L'aggiudicatario ora divenuto proprietario dovrà farsi carico delle eventuali spese condominiali degli ultimi due anni che non sono state pagate. Il custode ha il compito di consegnare libero, anche da eventuali persone, l'immobile all'aggiudicatario ora divenuto proprietario.

Ai fini fiscali il decreto di trasferimento di case di abitazione, attualmente e fino al 31 dicembre 2016, salvo proroghe, in base al decreto salva banche (D.L. 18/2016), ha il seguente trattamento tributario:

- **se l'aggiudicazione viene fatta a favore di un'impresa, l'imposta di registro ed ipo-catastale viene applicata in misura fissa di 200 euro ciascuna, e non più calcolata in misura proporzionale di registro al 9% (con il minimo di 1.000 euro) e con ipo-catastale di 50 euro ciascuna, a condizione che l'impresa dichiari di vendere l'immobile entro 24 mesi dall'aggiudicazione;**
- **se l'aggiudicazione viene fatta a favore di un privato che può usufruire dei benefici "prima casa" (in possesso dei requisiti previsti dalla norma), anche in questo caso, le imposte di registro ed ipo-catastali vengono applicate nella misura fissa di 200 euro ciascuna, al posto di quella proporzionale di registro del 2% ed ipo-catastale di 50 euro ciascuna.**

francoiannaccone.ilponte@gmail.com

“L'UMANITA' CHE TENDE LE SUE BRACCIA DOLENTI A DIO ...”

(GIOVANNI PAOLO II)



nei nostri cuori la speranza, per farli salvare, per non farli perdere, nelle tempeste della vita, tante volte. 'La speranza è l'ultima a morire', si dice – ed è vero. Perché è di origine divina, come noi.

“La nostra anima è di origine divina”, affermava Sir John Eccles e siamo d'accordo. “Il luminoso castello di Dio” (la nostra anima cioè), affermava Giovanni Paolo II e gli crediamo. Le profondità della nostra anima sono luminose: alla fine vince sempre Dio, tra tante tempeste – e la speranza, anche. E si procede, nel cammino accidentato della vita, che a volte è tragico, può essere tragico.

Non può finire tutto qui: c'è troppa sperequazione, troppa ingiustizia, nella vita. “La vita è ingiusta”, diceva il Presidente Kennedy, ed aveva ragione: chi è alle stelle, e chi è molto giù.

Tutto ciò fa sperare istintivamente in un mondo più giusto, su questa Terra, e oltre. In un mondo luminoso – che può essere luminosissimo – per noi cristiani, se ce lo meritiamo, se accettiamo il dolore, la croce, per la gloria di Dio.

E se facciamo vivere la speranza, e la pace nei cuori.

Carmelo Capobianco



Il dolore umano. E' una cosa vertiginosa. La storia del dolore umano, da Andromaca sulle mura e nelle strade di Troia in poi – da quando se ne ha notizia. E anche prima – da tempo indefinibile.

Per questo l'umanità ha sempre sognato, perché ha sofferto, e per la sua natura stessa. Il sogno fa parte della natura umana – e l'utopia –, altrimenti finirebbe la speranza. E senza la speranza non c'è vita. Perché la vita umana è innanzitutto

speranza – e si mantiene innanzitutto sulla speranza, di un futuro migliore. Per questo si lavora, ci s'impegna, si soffre, si studia, si fa politica, si commercia ed altro.

Tutta la vita è speranza, da quando siamo piccoli, che pensiamo e affidiamo il lungo e lontano futuro – nel nostro cuore – a quando siamo grandi, che andiamo avanti con la speranza nel cuore, sempre, ogni giorno. La speranza è la forza della vita, oltre che il suo spirito profondo. E' collegata all'Amore, direi, e all'Amore Trinitario. Di là discende nei nostri cuori. Dio ha posto

“LE ALI DEL BRUCO”

INCONTRO CON L'AUTORE, ANTONIO CUCCINIELLO, ALLA MONDADORI



il romanzo "Le ali del bruco", scritto da Antonio Cucciniello.

Il romanzo "le ali del bruco" risulta essere originale sia per il riferimento ispiratore, essendo la versione romanzata della teoria economica, nota a livello nazionale come "Approccio Sistemico Vitale", elaborata dal Professor Barile, sia per l'estrema coerenza ed aderenza della tecnica narrativa al contenuto della storia particolarmente efficace per lo scopo perseguito dall'autore: trasmettere un messaggio positivo di superamento delle difficoltà attraverso la personale crescita e l'acquisto di consapevolezza piena della propria condizione, oltre che mediante l'aiuto essenziale del prossimo. Per queste sue peculiari caratteristiche, oltre che per il lavoro introspettivo del protagonista e per la complessità della struttura narrativa, costruita con cura di dettaglio sia nella

ripartizione del testo narrativo che nella scelta del linguaggio utilizzato, non è inquadrabile in nessuna corrente artistico-letteraria presente, ma si colloca



comunque nel filone della letteratura impegnata nel sociale e di evoluzione dell'indagine psicanalitica. Indubbiamente, può costituire uno strumento idoneo ad educare e formare i giovani lettori, e non solo i giovani, inducendoli alla riflessione e scoperta di valori essenziali per la salvaguardia della dignità della persona in ogni contesto di relazione sociale: la necessità di rialzarsi dopo le cadute, senza rassegnazione alla negatività della vita, condividendo con gli altri le proprie sofferenze e aggrappandosi agli affetti per scoprire il senso della propria esistenza.

Vittorio Della Sala

Venerdì 24 giugno, presso la libreria Mondadori di Avellino, è stato presentato, dalla Professoressa Serafina Trofa, docente di Diritto ed Economia presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Luigi Amabile",

UNA GLOBALIZZAZIONE ELITARIA



La società contemporanea, nella quale siamo immersi, è da considerarsi – nel senso attribuito dal sociologo tedesco **Beck** (Stolp, 15 maggio 1944 – 1 gennaio 2015) – quale effetto collaterale, poiché inintenzionale, della cosiddetta *prima modernità*. Difatti, la “vecchia” società industriale si è ormai dissolta e con essa le sue categorie di pensiero, per fare spazio a quella che egli definisce “società globale del rischio”. La causa di tale disfacimento, per Beck, è incontrovertibilmente inscritta nella modernità stessa; d'altronde egli, non a caso, configura questa nuova tappa di organizzazione della realtà (sociale, politica, economica, culturale) decidendo di non percorrere la strada tracciata dall'approccio analitico *mainstream* (convenzionale) applicato allo studio della globalizzazione, ovvero quella della “*post-modernità*”, bensì di intraprendere il sentiero alternativo della *seconda modernità o modernità riflessiva*. Il cambio di rotta, attuato da Beck, sottende la convinzione secondo la quale se, alle soglie del XIX secolo, la modernità ha preso forma come qualcosa di antitetico rispetto a un ordine sociale-economico esogeno che la contrastava, ossia il feudalesimo, diversamente, la nuova modernità, sorta a partire dalla seconda metà del secolo scorso, neutralizzandosi tale opposizione, si è ritrovata riflessivamente a fare i conti con sé stessa: con una certa idea di progresso, con la fede esasperata, dunque ingenua, dello sviluppo continuo e a raggio universale, con la crisi di rappresentanza e di identità collettive, e con il mito del controllo. Dunque, siamo di fronte ad una modernità che supera e radicalizza la “*prima*”, e che si dispiega come pieno compimento in sé stessa. Quest'ultima si ritrova a dover fronteggiare una serie di sfide, tra cui quella rappresentata dalla globalizzazione. Con tale espressione, solitamente, si indica un fenomeno di progressiva espansione della sfera relazionale sociale, sino al potenziale allineamento con l'intero pianeta. Nonostante sia un fenomeno che, idealmente, abbraccia una visione del mondo affrancata da ogni sorta di ostacolo alla libera circolazione di merci, capitali e persone, promuovendo la crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del cosmo, nella prassi si riduce ad essere rilevato come mero strumento funzionale all'accumulazione capitalistica, dunque alla logica del profitto nata in seno alla modernità occidentale. Si pensi, ad esempio, al “*Sistema Mondo*” di cui ha parlato il sociologo ed economista statunitense **Wallerstein**, il quale, già durante la Guerra Fredda, inizia a prevedere l'acuirsi della discrepanza esistente tra il Nord e il Sud del pianeta. Tuttavia, l'economista si rifiuta di accettare come valida la nozione di “terzo mondo”, sostenendo, invece, l'esistenza di un unico mondo, regolato da una complessa rete di relazioni di tipo economico: il cosiddetto **sistema capitalistico mondiale**. Tale sistema, lungi dall'essere omogeneo dal punto di vista culturale, politico ed economico, si estrinseca quale spazio privilegiato della differenza. Difatti, esso si contraddistingue per la permanente suddivisione intercorrente tra il centro (dominante), la semi-periferia e la periferia (le aree rimaste fuori dalla ricchezza mondiale, vi entrano in forma di periferia). Più specificamente, vi è una divaricazione fondamentale e istituzionalmente stabilita tra il lavoro del centro e quello della periferia: se il centro gode di un in-

gente sviluppo tecnologico e di prodotti di elevata fattura, i Paesi periferici sono ridotti a mere riserve di materie prime, prodotti agricoli e manodopera a basso costo, dalle quali i primi attingono. La stessa asimmetria di fondo sopravvive nei rapporti di scambio economico tra i due poli; i Paesi sottosviluppati sono costretti a vendere i loro prodotti a basso prezzo e, al contempo, a importare la merce realizzata con le proprie materie prime dal centro a prezzi comparativamente alti. Insomma, per Wallerstein, i rapporti conflittuali di classe, teorizzati da Marx, nell'epoca della globalizzazione trovano un nuovo spazio per estrinsecarsi, al di là della tradizionale dimensione locale dello Stato-Nazione, preservandone, tuttavia, la sostanza; invero, la distinzione tra Stati centrali e Stati periferici rispecchia quella marxiana tra la classe dei dominanti (la borghesia) e quella degli sfruttati (i proletari). Sulla scorta di quanto appena delineato, non si potrebbe dedurre, a ragione, che la globalizzazione non sia che da considerarsi quale prolungamento della logica espansionistica, propria dell'imperialismo del XV-XVI secolo, dunque addirittura antecedente allo sviluppo del modo di produzione capitalistico dell'Ottocento? È stata proprio questa stessa conclusione quella che è sembrato trapelasse dalle parole del giovane **Ahmadou**, un richiedente asilo di origine ivoriana, che ho avuto il piacere di incontrare presso il **Centro di Ascolto Immigrati “Babele” della Caritas Diocesana di Avellino**, dove mi sono recata su suggerimento del direttore del settimanale **Il Ponte**, in cui sto svolgendo un tirocinio formativo. Quando ho chiesto ad Ahmadou se avesse avuto voglia di raccontarmi la sua storia (di emigrato-immigrato), lui, sorridendomi, mi ha guardata e mi ha risposto dicendomi che la sua vicenda personale, in fondo, non può che coincidere con quella del suo Paese di origine, la Costa D'Aorio. Così, ha iniziato a parlarmi del contesto politico-economico nel quale ha maturato la decisione di intraprendere l'“*odissea*” che l'avrebbe poi condotto in Italia. Una delle prime parole pronunciate da Ahmadou è stata “**capitalisme**”, riferendosi ai rapporti internazionali che vigono tra gli opulenti Stati occidentali e i cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Subito dopo, però, ne ha fatto seguire un'altra, ovvero “**colonialisme**”, con l'intento di sottolineare che, nonostante una formale indipendenza concessa dall'ex potenza coloniale francese alla Costa D'Aorio negli anni Sessanta, quest'ultima, nella prassi, è rimasta assoggettata economicamente e, ancora più grave, politicamente, alla “*madrepatria*”. Non possono gestire le loro Banche Centrali e la loro moneta, entrambe controllate dalla Banca Centrale di Parigi. Le risorse agricole e monetarie sono destinate per la maggior parte all'esportazione verso Francia ed Europa. I governi e i cittadini sono obbligati a pagare la “tassa coloniale” ancora in vigore; i comandanti dei loro eserciti rispondono al Ministero della Difesa e all'Eliseo; i presidenti devono essere scelti dall'Eliseo e non nelle urne popolari. Fatta tale premessa, Ahmadou ha proseguito il suo racconto entrando nel cuore della vicenda socio-politica che lo ha spinto ad abbandonare il suo mondo culturale, affettivo, comunitario, per cercare rifugio altrove. Tutto ha avuto inizio il 19 settembre 2002, quando il presidente **Laurent Gbagbo** si trovava in visita ufficiale in Italia, e i vari reparti del Nord del Paese si ribellarono, formando una coalizione. Inizia un lungo periodo fatto di violenza e repressione; ha inizio



la guerra civile. Nel 2003 il governo di Gbagbo decise di firmare degli accordi di pace con i ribelli, dando luogo ad un esecutivo di unità nazionale che durò fino alle elezioni del novembre 2010. Il capo dei ribelli, **Alassane Ouattara**, si proclama vincitore delle elezioni con il 54,10% dei voti. Il risultato, però, non fu riconosciuto valido dal **Consiglio Costituzionale**, il quale accolse il ricorso del partito al potere, **Fronte Popolare Ivoiriano**. Quest'ultimo apportò inconfutabili prove di frodi elettorali compiute nei Territori del Nord (nei quali viveva Ahmadou), controllati dalla forze ribelli. Il Consiglio Costituzionale sancì la vittoria di Gbagbo, riconoscendo il 51,10% dei voti rivendicato dal suo partito. Tuttavia, i risultati finali non furono riconosciuti dalla Nazioni Unite e dall'Europa, a causa dell'influenza della Francia. A questo punto, la Comunità Internazionale, capeggiata dall'ex potenza dominante francese, insieme all'ONU, secondo la testimonianza di Ahmadou, incoraggiarono i ribelli a riprendere la guerra civile, gettando il Paese in un bagno di sangue. Il punto, per il giovane ivoriano, è che la Francia si è vista minacciata nei suoi interessi dalla reale o presunta “**politica nazionalista**” portata avanti dal presidente Gbagbo, il quale, difatti, nel 2011, ad **Abidjan**, capitale economica del Paese, è stato arrestato con l'accusa di aver perpetrato crimini contro l'umanità. Ouattara è salito al potere e i ribelli, molti dei quali mercenari del Burkina Faso, hanno portato avanti un violento esproprio di terre nei confronti dei contadini presenti nel Nord del Paese. In definitiva, le ragioni per le quali Ahmadou ha deciso di partire sembrerebbero essere inestricabilmente legate non solo alla storia del suo Paese, ma, soprattutto, a quella dell'Europa, ovvero il continente al quale egli sta chiedendo protezione. Al di là di tale deduzione, che rischia di apparire come una vera e propria contraddizione in termini, c'è l'itinerario esistenziale di Ahmadou, il quale potrebbe aiutarci a riflettere su un fattore caratterizzante il fenomeno migratorio considerato nella sua totalità che, frequentemente, sotto il cattivo impulso di un **etnocentrismo inconscio**, facciamo cadere nell'oblio, ovvero: l'immigrato, prima ancora di essere un immigrato, è sempre e comunque un emigrato. Dunque, anziché ergere a vessillo della nostra identità nazionale l'inflazionato “**diritto alla sicurezza**”, promuovendo la proliferazione di muri e steccati divaricanti, sarebbe opportuno fermarsi un momento a meditare sui motivi che spingono, l'emigrato-immigrato, ad intraprendere il cosiddetto “**viaggio della speranza**”.

Luana Colella

Laureanda in Sociologia e Politiche per il territorio presso l'Università degli Studi di Salerno

Tirocinante presso il settimanale Il Ponte

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

“LA PITTURA: MOMENTO DI COMUNITÀ DI MISERICORDIA”



**Pasquale
De Feo**

Come ogni anno il 15 giugno scorso si è svolto nell'Istituto delle suore benedettine di Mercoglianò la chiusura dell'anno accademico del corso di pittura, con la relativa mostra elaborata dagli artisti della scuola che da anni partecipano a questo evento. Il corso è iniziato nel mese di ottobre, quando è stato previsto un percorso di base, poi si è passati alla tecnica del colore, ai primi approcci di prospettiva e allo sviluppo della creatività personale. Per facilitare l'apprendimento di tutti i partecipanti si usano varie tecniche. Gli allievi in questione vengono seguiti personalmente, perché alcuni sono più esperti ed altre meno ma tutti con lo stesso impegno e passione. La manifestazione è iniziata con l'accoglienza delle numerose persone che sono intervenute, poi si è passati alla visita ai lavori, che sono veramente tantissimi e tutti di ottime qualità. In ogni lavoro si nota la passione per quest'arte, anche se alcuni sono alle prime esperienze. In questi mesi è stato trattato il tema della pittura ad olio. I quadri degli autori presentano una superficie lucida, brillante e luminosa e quindi possono garantire la massima durata nel tempo. E' una tecnica facile da lavorare e permette



di lavorare con tranquillità per rifinire il lavoro. Per i partecipanti dipingere è veramente una passione che è nata anno dopo anno e che è stata come un'arte ritrovata che covava fin dalla tenera età. Si è rivelato già con i primi schizzi con la matita che la dedizione e la passione verso l'arte della pittura si faceva sempre più forte. Dipingere non è un lavoro ma è un divertimento, un'espressione del proprio io più interiore. I loro lavori rappresentano gli stati d'animo che provano nel momento in cui prendono il pennello in mano, cercando di trasmetterli a chi osserva le proprie opere. Guardando la mostra, il visitatore coglie il momento di caos che tende ad ostacolare il processo ricreativo, osservando riprodotti angoli solitari di scenari che generalmente sono affollati, creando

una sensazione di pace, un momento di riflessione e il ritrovarsi con se stessi. I paesaggi sono rivisitati in chiave moderna e si prestano a colori corposi che invitano ad osservare e ritrovare nei vari dipinti un angolo di serenità. Nello stare insieme si diventa comunità che dona la misericordia, perché: "Si diventa gioiosi annunciatori del Vangelo ai propri familiari e ai propri concittadini, i laici scoprono attraverso questa arte, che ci sono molti cuori che lo Spirito Santo ha già preparato ad accoglierne la loro testimonianza, la loro vicinanza, nella loro attenzione. Nelle città, ed anche la nostra, c'è un terreno di apostolato molto più fertile di quello che tanti immaginano" (Papa Francesco).

La manifestazione è continuata con la lettura di una poesia inedita e di alcune testimonianze degli allievi che hanno partecipato al corso e poi l'arrivederci al prossimo anno, con l'impegno di poter conoscere altre tecniche, come l'arte del dipingere sul vetro e sulla stoffa. Sicuramente anche l'anno prossimo, nel mese di giugno, troveremo in mostra dei lavori fantastici realizzati da questi allievi che dal divertimento dello stare insieme costruiscono una rete di solidarietà.

pasqualedefeo.ilponte@gmail.com

**Segui il giornale,
gli eventi della Città
e della Diocesi**

sul sito

internet:

www.ilpontenews.it



**INTERNATIONAL
PRINTING Srl**



**Con la International Printing,
nel segno dell'evoluzione.**

**Progettazione Grafica e Stampa di:
Giornalini Promo - Pubblicitari
per la grande distribuzione.**

**oggi è anche
etichette autoadesive in bobina**

Ed inoltre potrete richiedere la stampa di:
RIVISTE - MAGAZINE - PERIODICI - QUOTIDIANI
INTERPELLATECI PER I VOSTRI PREVENTIVI AL SEGUENTI RECAPITI:
TEL. 0835/610243 FAX 0835/610244

mailto:internationalprintingul@gmail.com

STABILIMENTO E AMMINISTRAZIONE: 63010 ARNOLDO
Rivisondolo e Poggio Reale, Tel. 0835/610243 Fax 0835/610244

SEDE COMERCIALE: 06128 ROMA Via Cavour 47
email:italian@internationalprinting.it

www.internationalprinting.it

LITURGIA DELLA PAROLA: XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Vangelo secondo Luca Lc 10,1-12.17-20
La vostra pace scenderà su di lui.

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».



Gesù invia 72 discepoli. Non sono i "dodici" apostoli, ma semplici cristiani, discepoli appunto. E il loro numero indica le "nazioni", segno che il Vangelo esce dai confini del popolo della Prima Alleanza. Apostoli o discepoli, non cambia la missione, aprono la strada e preparano l'incontro vero e proprio con il Signore stesso. Sono servi umili del Salvatore, ma la loro opera è importante, ha a che fare con la fine della storia e del mondo. Che bello pensare a Gesù che si fa aiutare da questi fratelli nella fatica dell'evangelizzazione! **Grande è il compito, ma piccoli sono i gesti;** si parla della casa, della città e della mensa; del saluto che è una benedizione; del mangiare secondo le consuetudini del luogo e del rispetto delle varie tradizioni. Non sono i gesti a cambiare, ma il cuore a motivo del mistero di salvezza che viene annunciato. **I 72 "tornarono pieni di gioia".** Gioia dei discepoli e del Signore che, alla fine, si mostra

come beatitudine consegnataci perché siamo Suoi. È questa beatitudine che ci insegna a rallegrarci, mostrandoci di cosa si può gioire, anche nei tempi della prova. Non è una contentezza effimera; si affianca alla sconfitta dei demoni – le potenze del male e della morte – vinti dall'azione dei cristiani che però nasce tutta nella grazia dall'alto (i loro nomi sono scritti nei cieli). La gioia è grande perché il Signore ci ha salvati, ma è anche ardua, più della carità. Per questo madre Teresa diceva alle sue suore che non basta fare il bene; bisogna farlo con gioia. **Il confronto fra gli agnelli e il lupo è un programma;** dice che la strada è in salita, fatta di sacrificio e di augurio di una pace diversa da quella del mondo perché nasce dalla vittoria della vita sulla morte, dopo un crudo combattimento. E il rischio della sconfitta è possibile. Lo "scontro" fra agnelli e lupi non è un incidente occasionale, ma la fisionomia cristiana dell'evangelizzatore. **L'insegnamento di Gesù è rivolto alla gioia,** ad accrescerla, a farla profonda, vera, potente da sottomettere i demoni. Questa è la gioia dello stesso Gesù, riconoscente al Padre perché preferisce i piccoli e la occulta ai colti. I primi sanno che tutto è grazia; i secondi presumono di meritare.

Angelo Scepaccerca

Sete di infinito!

di Pierluigi Mirra



Vuoto è il sacco dei miei sogni infranti
 e cammino stanco sulla via della sera.
 Guardo i semafori e le insegne dei negozi,
 e fantastico immerso in quei colori.
 Mi passa accanto la gente, sono ombre,
 e mi sento quasi ignoto tra la folla.

Sarà la vita una corsa senza senso,
 o un'avventura da vivere subendo?
 M'accosto ad una fonte di campagna:

l'acqua scorre e si perde per i campi,
 e vedo alberi con i frutti di stagione,
 anch'essi hanno bevuto a quella fonte!

Forse se mi guardo dentro, sento
 filoni d'acqua gorgogliare, chiusi da una diga,
 quella dei miei sogni senza senso e la paura..

Ma se rompo le barriere e la chiusura,
 l'acqua zampillerà e arriverà lontano,
 e con essa la mia sete d'infinito!

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino

Fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"

Editrice "Coop. Il Ponte a r.l."

Direttore responsabile Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino fax 0825 610569

Stampa: International Printing - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino
 del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599



PIANTE OFFICINALI: LA LAVANDA

NOME SCIENTIFICO LAVANDA (*Lavandula angustifolia*) – sempreverde.

FAMIGLIA: *Lamiaceae*. **ORIGINE:** è originaria della macchia mediterranea (quindi di un clima temperato), ma si adatta agevolmente sia alle temperature torride che a quelle rigide. L'importante è che trovi un terreno asciutto, calcareo e poco compatto; gradisce molto avere sotto di sé una discreta quantità di terra, che non deve essere però molto acida, preferendo le composizioni alcaline (infatti è molto diffuso in Bulgaria ed in Provenza, dove si possono ammirare sterminati campi coltivati con questo arbusto). Nella coltivazione, anche in vaso purché all'aperto, è opportuno drenare bene la terra in cui viene piantata, perché teme i ristagni di acqua: è molto utile come freno dei terreni scoscesi, per prevenire gli smottamenti. Per le sue caratteristiche si adatta bene alle zone temperate della verde Irpinia.

In realtà si possono distinguere tre tipi di lavanda: 1) quella officinale, comunemente usata per i preparati erboristici; 2) la ibrida, conosciuta anche con il nome di lavandino, impiegata a scopo per lo più ornamentale; 3) Spica, che somiglia alla lavanda officinale ma ha minori proprietà.

DESCRIZIONE: la pianta si presenta nella forma dell'arbusto perenne dalle piccole dimensioni: infatti non supera mai l'altezza dei 60 – 100 centimetri nell'età adulta. Il **fusto** è eretto, legnoso verso terra e i rami laterali sono un po' inclinati. Le **foglie** sono di un colore che va tra il verde ed il grigio e di consistenza coriacea; mentre i **fiori**, caratteristici per il loro profumo intenso e delicato, sono raggruppati in verticilli tra il viola ed il blu e presentano una corolla tra il porpora ed il viola. Le **radici** principali sono contorte e vanno verso strati inferiori del terreno; mentre le numerose radici secondarie si mantengono vicino alla superficie. Il **frutto** è un achenio di colore tra il marrone scuro ed il nero. Può essere coltivata in vaso, usandola come pianta ornamentale.

COMPONENTI CHIMICI: linaiolo, cineolo, canfora, limonene, pinene, geraniolo, acidi fenolici, alcoli terpenici, alcol perillico, curarina, ombelliferone, tannini, esteri, ossidi, chetoni, aldeidi, acetato di linalile, alfa-terpineolo, beta-ocimene, tannini, acido ursolico, flavonoidi.

USO: In **fitoterapia** (la branca della medicina che utilizza le piante ed i loro estratti per curare le malattie e migliorare il benessere del corpo), gli estratti di lavanda, specie sotto forma di polveri e tintura madre, sono utilizzati per la preparazione di infusi. Con i suoi fiori si può preparare una bevanda da assumere in caso di nervosismo o di insonnia. La preparazione è molto semplice: basta lasciare in **infusione** per dieci minuti i fiori secchi in una tazza d'acqua e, poi, filtrarla. Può essere be-

vuta successivamente senza particolari limiti di tempo. Invece trenta gocce di tintura madre, assunte tre volte al giorno, coadiuvano il trattamento dei dolori addominali e in generale in presenza di malesseri intestinali. L'**olio essenziale** va diluito in un olio base, olio di mandorle dolci ad esempio. Con il preparato, così ottenuto, si possono massaggiare le tempie, i polsi o la nuca o la zona dolorante; si rivela molto utile per distendere la muscolatura addominale in caso di crampi.

STORIA: Gli antichi Egizi utilizzavano l'essenza di lavanda nei processi di mummificazione delle salme dei faraoni. Ma furono i Romani ad utilizzarla per primi per le sue proprietà cosmetiche (pelle e capelli) e per profumare i bagni termali. Nel Medioevo si diffuse molto il suo utilizzo per la profumazione del corpo. In Inghilterra, in epoca elisabettiana, era utilizzata come profumo per gli abiti: i fiori essiccati venivano cuciti nei risvolti per infondere profumazione. Successivamente si passò a chiuderla in sacchetti col duplice scopo di profumarli e tenere lontane le tarme. In epoca ancor più recente è iniziato l'utilizzo officinale, come rimedio per i problemi addominali, il mal di testa ed il singhiozzo. Secondo una leggenda, può curare i morsi delle vipere e tiene lontani gli scorpioni e le disgrazie.

PROPRIETÀ: I principi attivi contenuti nella lavanda le conferiscono un'**azione calmante** sul sistema nervoso, da utilizzare in caso di ansia, agitazione, nervosismo, mal di testa, stress e insonnia. A tal fine può essere utilizzato come base per la preparazione di tisane, ovvero i suoi fiori possono essere immersi nel bagno caldo. Non si trascuri anche l'olio essenziale, valido rimedio anche contro gli stati

di agitazione mentale. Come calmante, ha ottimi risultati anche nella cura di vertigini, emicranie e dolori nervosi di testa, collo, schiena e addome in presenza di dolori mestruali, perché svolge un generale effetto distensivo della muscolatura contratta.

Proprio per la sua generale azione calmante, consegue ottimi risultati anche nei confronti della muscolatura intestinale e del ventre in generale, negli stati sia acuti che cronici, ed aiuta la **digestione** nelle problematiche acute, ma soprattutto quando a complicarla sono stati patologici come ulcera e stati psicosomatici.

Come l'eucalipto, molto più noto per tali proprietà, svolge **azione balsamica** lenitiva degli stati irritativi delle vie respiratorie, efficace nel trattamento di tutte le **malattie da raffreddamento** come influenza, tosse, raffreddore e catarro.

Poco conosciute sono le sue proprietà di efficace rimedio per l'**ipertensione**.

Utile si rivela anche nella cura di piccole scottature, punture di insetti ed irritazioni del cavo orale, avendo caratteristiche antisettiche ed antibatteriche: infatti nell'uso esterno viene utilizzato come **detergente**, antinfiammatorio, analgesico, antibatterico, cicatrizzante e decongestionante, ma anche in **ambito cosmetologico** l'olio essenziale di lavanda viene usato come profumo.

CONTROINDICAZIONI: Non ci sono particolari controindicazioni. L'olio essenziale può risultare tossico in caso di sovradosaggio, se assunto per via orale. Si registrano solo rari casi di dermatite allergica.

Francesca Tecce

CAF CGN SpA
IL CAF DEI PROFESSIONISTI

SERVIZI CONTABILI E FISCALI

Dichiarazione 730 – Modello ISEE

– Modello Red – Imu – Tasi

Tel/Fax 0825461443 Cell 329 7769598

Via Colombo, 21 83100 Avellino

Per la pubblicità su questo giornale

telefona a: 3888220025 mail: settimanaleilponte@alice.it.

Riceverai la visita di un nostro incaricato per un preventivo gratuito

Questa è la nostra forza...



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

187 testate
per un milione
di copie in tutta Italia

CONCESSIONARIA NAZIONALE DI PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE SRL
via Fattori, 3/C - 10141 Torino
Tel. 011 3350411 - Fax 011 3828355 - E-mail: torino@publicinque.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
via Aurelia, 468 - 00165 Roma
Tel. 06 6638491 - Fax 06 6640339

